

**Rilancio del commercio alla luce della crisi causata
dall'emergenza epidemiologica**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Gian Paolo Oneto
Direttore centrale per gli studi e la valorizzazione tematica
nell'area delle statistiche economiche**

**X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)
Camera dei deputati
Roma, 18 novembre 2020**

Indice

1. Il quadro economico recente	5
2. L'andamento congiunturale del settore del commercio	6
3. L'occupazione nel settore del commercio	8
4. Alcune caratteristiche strutturali delle imprese del settore	10

Allegato:

- 1. Tavole statistiche**

In questa audizione si presenta un quadro molto sintetico della congiuntura economica nazionale, volto a confermare le caratteristiche delle recenti difficoltà di gran parte delle attività del settore del commercio, per poi focalizzarsi sulle informazioni relative a quest'ultimo. In particolare, il documento propone un'analisi disaggregata delle informazioni relative all'evoluzione di breve termine delle vendite del settore al dettaglio, colte attraverso i dati provenienti dalla specifica indagine congiunturale che ne permette un monitoraggio particolarmente tempestivo e approfondito in termini di tipologie commerciali e merceologiche. Successivamente, si forniscono le più recenti informazioni riguardanti l'andamento dell'occupazione nei settori del commercio al dettaglio e del commercio all'ingrosso. Il testo si conclude con un quadro informativo relativo alle caratteristiche della struttura produttiva del settore, basato sui dati di impresa per il 2018.

1. Il quadro economico recente

La crisi sociale ed economica, dovuta alle misure necessarie per contrastare la pandemia, si è manifestata – come è noto - con velocità e intensità senza precedenti a partire da marzo.

Gli indicatori congiunturali relativi all'attività economica hanno registrato cadute fortissime a marzo e aprile per quasi tutti i comparti produttivi, per poi segnare nei mesi successivi una rapida inversione che si è estesa prima all'industria e poi a gran parte dei servizi. Il recupero si è, probabilmente, interrotto a ottobre, con il riemergere della pandemia e il ritorno a misure di contenimento e, per alcune attività, di chiusura. A causa dei tempi tecnici - pur molto brevi - di raccolta delle informazioni, l'Istat non dispone ancora di dati relativi agli sviluppi del mese di ottobre.

L'andamento complessivo dell'economia, che fa da cornice alle difficoltà del settore commerciale oggetto di questa memoria, può essere in parte colto sulla base dei conti nazionali trimestrali che forniscono un quadro completo

per i primi due trimestri dell'anno e una stima aggregata del Pil per il terzo trimestre.

Il complesso dell'attività economica ha segnato nel primo trimestre una prima, forte, caduta ascrivibile alla violenta contrazione registrata in marzo: il Pil è calato, in termini congiunturali, del 5,5% e i consumi delle famiglie sono diminuiti in misura ancora più accentuata (-7,8% in volume).

La contrazione ha assunto un'intensità ancora maggiore nel secondo trimestre, quando il Pil è caduto del 13%, trainato dalla contemporanea discesa di consumi, investimenti ed esportazioni. In particolare, la spesa per consumi delle famiglie (misurata al netto dei prezzi la cui dinamica è stata, peraltro, pressoché nulla) è risultata inferiore dell'11,6% rispetto al trimestre precedente e del 17,5% rispetto a un anno prima. Considerando le principali componenti, si registra una caduta relativamente contenuta (-5,2% in termini tendenziali) per i beni non durevoli, decisamente più marcata per i servizi (-24,1%) e particolarmente acuta per i beni durevoli (-32,5%).

È da notare che a questo andamento ha corrisposto un netto calo della propensione al consumo (scesa di circa 10 punti percentuali rispetto al secondo trimestre del 2019), in quanto le misure di restrizione dei comportamenti di acquisto hanno condotto a un calo della spesa molto superiore a quello del potere d'acquisto delle famiglie, su cui hanno agito in senso positivo le molte misure pubbliche di sostegno e integrazione del reddito.

Per quel che riguarda il terzo trimestre, la prima stima conferma un rimbalzo dell'attività eccezionalmente ampio, con un aumento congiunturale del Pil del 16,1% che ne ha riportato la diminuzione rispetto a un anno prima al 4,7%. Si tratta di risultati in linea con quelli dell'insieme dell'area EU che ha segnato nel terzo trimestre un calo tendenziale del 4,3%.

2. L'andamento congiunturale del settore del commercio

Nel corso del 2020 le vendite al dettaglio – stimate dall'indice mensile che misura l'andamento del fatturato tramite un campione rappresentativo di imprese del settore - hanno risentito fortemente dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia Covid-19. A partire dal mese di marzo la dinamica delle

vendite ha subito fluttuazioni di ampiezza mai registrata in precedenza, dovute alla chiusura di molte attività nei mesi del lockdown cui è poi seguita una fase di fisiologico recupero alla fine della primavera. L'indice totale destagionalizzato è caduto bruscamente in marzo e aprile, scendendo di circa il 30% nell'arco dei due mesi, per poi segnare un repentino rimbalzo e tornare a giugno a un livello di poco inferiore a quello dei primi mesi dell'anno; dopo un nuovo calo a luglio, il livello ha segnato un pieno recupero ad agosto e una lieve diminuzione a settembre quando è risultato comunque superiore dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2019.

L'andamento complessivo nasconde una forte divaricazione tra vendite di beni alimentari e non alimentari. Gli esercizi commerciali appartenenti al settore alimentare sono rimasti aperti e non sono stati colpiti dalla crisi: nella media dei nove mesi hanno segnato una crescita del 3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli esercizi che si occupano di vendite dei beni non alimentari sono stati, invece, penalizzati in modo diretto dalle chiusure e il relativo indice ha registrato un calo complessivo nel periodo del 13,5%. Tuttavia, anche per questa componente si è osservato un primo recupero in giugno e, dopo il calo di luglio, il livello per il bimestre agosto-settembre è risultato di pochissimo inferiore a quello di gennaio-febbraio (-0,1%).

Il quadro dei dati in base alla forma distributiva mette in evidenza alcune differenze di rilievo. Tra le forme distributive, solo il commercio elettronico presenta risultati positivi con una crescita continua che ha condotto ad un aumento del 29,2% nell'arco dei nove mesi. Sia per le imprese operanti su piccole superfici, sia per la grande distribuzione si registrano diminuzioni, ma di intensità molto differente, con cali rispettivamente dell'11,3% e del 2,8%; in entrambi i casi la caduta riflette l'andamento negativo delle vendite di beni non alimentari. Una diminuzione particolarmente accentuata emerge per le vendite al di fuori dei negozi che registrano un calo del 14,6% nei nove mesi. È importante notare che tra le tre forme distributive fisse solo la grande distribuzione è tornata a registrare variazioni tendenziali positive a partire dal mese di agosto.

Nell'insieme del periodo gennaio-settembre, all'interno della grande distribuzione è in crescita il settore alimentare (+3,9%) grazie all'aumento delle vendite negli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare, in

particolare per le tipologie dei Discount (+6,6%) e dei Supermercati (+5,3%). Tuttavia, tale incremento non riesce a controbilanciare l'andamento negativo per oltre il 15% del settore non alimentare. Sono gli esercizi specializzati e quelli non specializzati a prevalenza non alimentare a subire forti contrazioni, con cali rispettivamente del 19,9% e del 12,5%. Nel caso della grande distribuzione specializzata la tendenza resta negativa anche nei mesi più recenti, con una diminuzione del 4,6% a settembre.

Considerando i gruppi di prodotti non alimentari si evidenzia un risultato negativo per tutte le componenti merceologiche ad eccezione di "Dotazioni per l'informatica, telecomunicazione, telefonia" per il quali si osserva un incremento del 3,5% sull'insieme dei nove mesi. Tra i gruppi con vendite in calo, sembrano aver risentito particolarmente degli effetti dell'emergenza sanitaria quelli del settore "Calzature, articoli in cuoio e da viaggio" e "Abbigliamento e pellicceria" (rispettivamente -24,7% e -24,5%), per i quali si erano registrati un livello di vendite minimo nei mesi di marzo e aprile e un recupero solo parziale nei mesi recenti: le variazioni tendenziali risultano ancora negative a settembre.

Anche per altri gruppi di prodotti nell'insieme dei primi nove mesi del 2020 si riscontra una diminuzione marcata: del 18,2% per "Foto-ottica e pellicole, supporti magnetici, strumenti musicali", del 16,5% per "Giochi, giocattoli, sport e campeggio" e del 15,7% per "Cartoleria, libri, giornali e riviste".

Per quanto riguarda l'andamento delle vendite al dettaglio per classe di addetti, nei primi nove mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 si registra un calo per tutte le categorie dimensionali. La caduta è più marcata per le imprese fino a 5 addetti e quelle da 5 a 49 (rispettivamente dell'8,1% e del 7,7%) ma anche quelle con 50 addetti e oltre presentano una diminuzione (-4,6%). Inoltre, considerando la variazione tendenziale sui mesi più recenti, le imprese con un numero di addetti inferiore a 5 registrano ancora un calo tendenziale, mentre le altre due classi dimensionali segnano un aumento a partire dal mese di agosto.

3. L'occupazione nel settore del commercio

Nel 2020, dopo la sostanziale stagnazione dell'occupazione nei primi due mesi dell'anno, il sopraggiungere dell'epidemia ha investito il mercato del lavoro

causando, tra il primo e il secondo trimestre del 2020, una riduzione del numero di persone occupate nell'insieme dell'economia pari a 470 mila unità (-2,0%), dovuta soprattutto alla diminuzione dei dipendenti a termine e degli indipendenti. Nei mesi di luglio e agosto vi è stato un parziale recupero ma il numero di occupati a settembre – sostanzialmente stabile rispetto ad agosto – è ancora inferiore a quello di febbraio di circa l'1,4%.

Secondo le stime provenienti dall'indagine sulle forze di lavoro, i lavoratori del commercio ammontano, nel secondo trimestre 2020, a 3 milioni 112 mila e rappresentano il 13,7% del totale degli occupati. Rispetto al secondo trimestre 2019 gli occupati del settore sono diminuiti del 5,8% (per un totale di circa 191 mila unità), con un calo quasi doppio rispetto a quello osservato per il complesso dell'occupazione (pari al 3,6%). Una maggiore tenuta ha caratterizzato l'occupazione nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (il 13,1% degli occupati nei settori del commercio), diminuita dello 0,4%. Il calo è stato del 6,1% per gli occupati del commercio all'ingrosso, che rappresentano circa un quarto degli occupati nel settore del commercio, e del 6,7% per quelli del commercio al dettaglio, che occupa più del 60% del totale del settore.

Nel complesso, particolarmente marcato è il calo occupazionale tra i lavoratori indipendenti (-9,3%), con una dinamica negativa molto accentuata (-12,7%) per i lavoratori autonomi senza dipendenti.

Il numero di occupati diminuisce sia tra i lavoratori sia tra le lavoratrici, che costituiscono circa il 41% degli occupati nel commercio. La componente femminile pesa tuttavia in misura molto diversa nelle tre divisioni: da poco più di un decimo nel commercio di autoveicoli e motocicli, si passa al 30,8% nel commercio all'ingrosso e si arriva al 50,9% nel commercio al dettaglio. Proprio in quest'ultima divisione il calo nel numero di occupate è stato particolarmente marcato e simile a quello maschile (-6,5% contro -7,0% tra gli uomini); nel commercio all'ingrosso, invece, il numero di occupate è rimasto sostanzialmente invariato, a fronte di una diminuzione dell'8,8% tra gli uomini.

Differenze significative emergono anche rispetto all'età degli occupati: gli ultracinquantenni, che rappresentano circa un terzo della manodopera del settore commerciale, sono calati di appena l'1,6%, a fronte di una diminuzione dell'8,7% per i 35-49enni (i quali rappresentano il 40,3% dell'occupazione nel

commercio); tale fascia d'età ha registrato una caduta più marcata nel commercio a dettaglio (-10,1%). Gli occupati più giovani, che pesano per il 26,8%, sono diminuiti del 6,4% a causa essenzialmente della forte riduzione (vicina al 15%) nel commercio all'ingrosso.

Infine, riguardo alle tendenze territoriali, nel Mezzogiorno gli occupati del commercio mostrano una diminuzione superiore alla media e pari all'8,2%, passando da 997 mila del secondo trimestre 2019 a 916 mila nel secondo 2020; nel commercio all'ingrosso e nel commercio al dettaglio il calo occupazionale raggiunge il 9% ed è quasi doppio rispetto a quello registrato nel Nord e circa triplo di quello osservato nel Centro.

In sintesi, nel secondo trimestre 2020 il settore commerciale occupa 3 milioni 112 mila lavoratori; di questi, oltre i due terzi (il 65,1%) sono lavoratori dipendenti, il 40,9% donne e circa la metà (50,6%) risiede al Nord. I lavoratori 35-49enni sono i due quinti e gli ultracinquantenni rappresentano circa un terzo del totale.

4. Alcune caratteristiche strutturali delle imprese del settore

Nel 2018, il 1.080.739 di imprese attive nel comparto del commercio rappresentano il 25,1% delle unità economiche attive nel settore dell'industria e dei servizi che rientrano nel "business sector" definito dalle statistiche europee (imprese di mercato non finanziarie escluse le imprese che lavorano nel settore pubblico, nell'istruzione, nella sanità e nel settore artistico/culturale).

Le imprese del commercio coprono il 31,9% del fatturato e il 17,3% del valore aggiunto complessivi.

Nelle imprese del comparto sono impiegati 3,4 milioni di addetti (il 20,3% del totale complessivo del "business sector") di cui 2,1 milioni sono dipendenti (il 17,8% dei dipendenti totali).

La dimensione media delle imprese del commercio in termini di addetti risulta molto contenuta (3,2 addetti per impresa a fronte di un valore di 3,9 a livello totale) con un livello medio di produttività apparente del lavoro pari a quasi 41 mila euro per addetto, contro i 48 mila euro che si riscontrano per il totale delle imprese.

In termini di imprese, addetti e dipendenti, il settore del Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) rappresenta rispettivamente il 54,5%, il 55,3% e il 54,3% di tutto il commercio, con una produttività apparente del lavoro che risulta essere la più bassa del comparto (circa 29 mila euro per addetto). È, invece, il Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) che svolge il ruolo maggiore in termini di fatturato e valore aggiunto (rispettivamente il 54,0% e il 50,0% del fatturato e valore aggiunto complessivi del commercio). In termini assoluti, nel 2018 il fatturato del commercio all'ingrosso è pari a 540,4 miliardi di euro e quello del commercio al dettaglio di 134,6 miliardi.

La produttività apparente del lavoro per il commercio all'ingrosso è di quasi 61 mila euro per addetto, ben al di sopra della media del totale imprese (48 mila euro). Relativamente residuale risulta il comparto del Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, il cui contributo all'insieme del commercio è comunque dell'ordine di poco più di un decimo; nei termini delle variabili qui esaminate, il 10,8% delle imprese, l'11,2% degli addetti (e 10,9% dei dipendenti), il 13,5% del fatturato.

Scendendo più nel dettaglio, nel settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli" prevalgono per numerosità le imprese che si occupano di Manutenzione e riparazione di autoveicoli (60,2% di imprese, 51,8% di addetti) mentre il Commercio di autovetture e di autoveicoli leggeri rappresenta il 68,3% del fatturato e il 38,4% del valore aggiunto.

Molto meno concentrato risulta il settore del Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli). I comparti più ampi sono quelli degli Intermediari del commercio di prodotti vari, degli Intermediari del commercio specializzato in altri prodotti e degli Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco: le imprese di questi tre gruppi rappresentano, rispettivamente, il 15,4%, 15,4% e 9,2% del totale del settore. Gli altri raggruppamenti di attività delle imprese si distribuiscono all'interno del settore con un peso che varia tra il 4,1% (Commercio all'ingrosso di legname e di materiali da costruzione, apparecchi igienico-sanitari, vetro piano, vernici e colori) e lo 0,02% (Commercio all'ingrosso di prodotti del tabacco). Rispetto al valore aggiunto la situazione risulta ancor più polverizzata: se si eccettua il raggruppamento del Commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici che

contribuisce per il 9,2% al valore aggiunto del settore, gli altri raggruppamenti oscillano fra il 6,0% del Commercio all'ingrosso di altri macchinari e attrezzature e lo 0,2% del Commercio all'ingrosso di animali vivi.

Nel settore del Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) risulta prevalente il raggruppamento del Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande. Esso ha il peso maggiore per numero di addetti (22,8%), di dipendenti (32,8%) e di ammontare di valore aggiunto (29,9%) anche se rappresenta soltanto il 5,1% delle imprese, caratterizzandosi per una dimensione media relativamente elevata.

Il maggior numero di imprese, con un peso pari all'11,2%, risulta concentrata nel Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati che contribuisce anche per il 9,9% al valore aggiunto complessivo e nel Commercio al dettaglio di altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano) in esercizi specializzati (7,2%). In termini di valore aggiunto un altro raggruppamento importante è il Commercio al dettaglio di medicinali in esercizi specializzati, il quale contribuisce per il 9,6% al valore aggiunto del settore.